



Comune di
Casalecchio di Reno

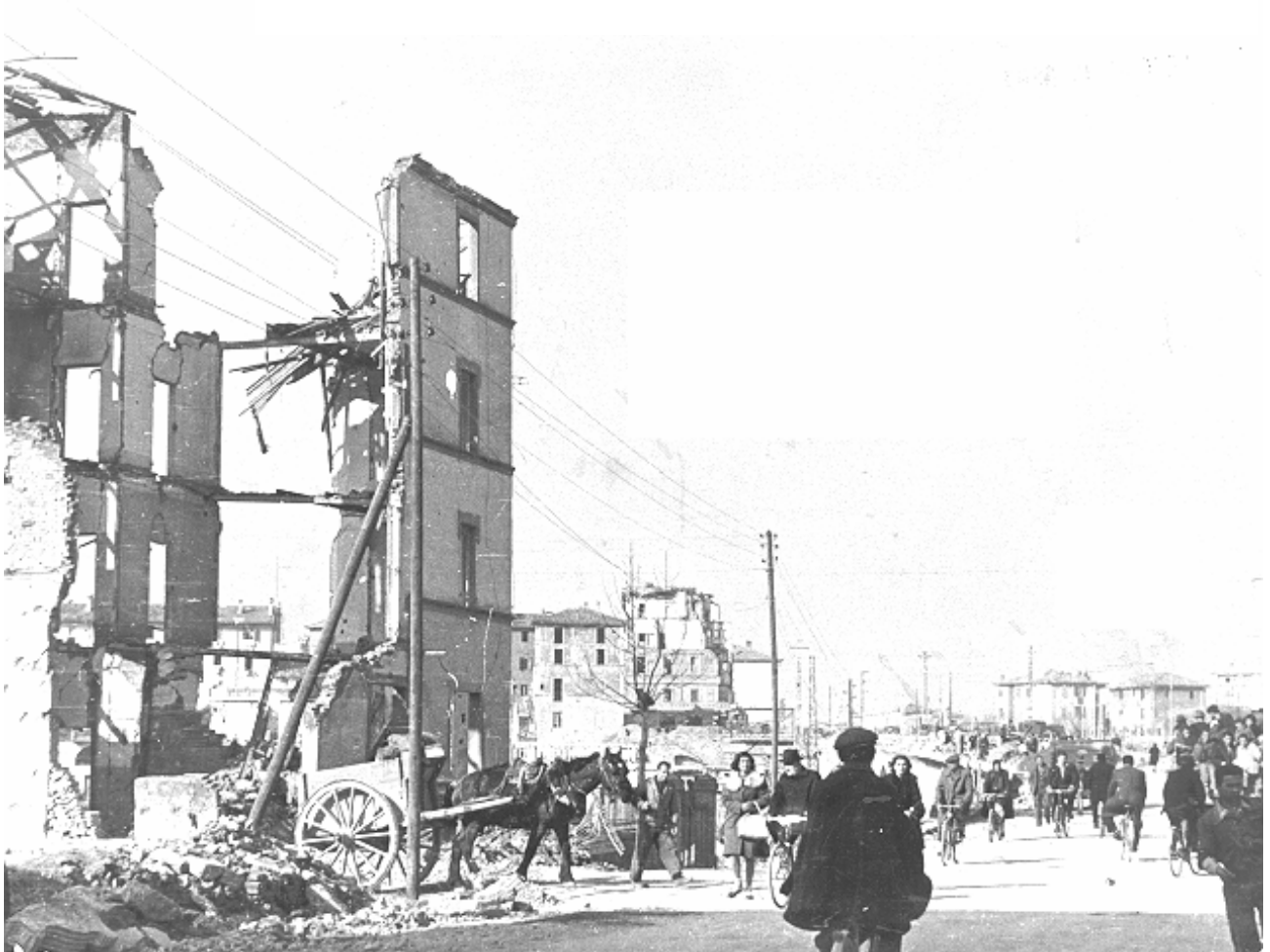
Casalecchio di Reno 1920 - 1946

Dal Fascismo alla Liberazione

di Graziano Zappi "Mirco"

L'immediato Dopoguerra

di Luigi Castagna



IL FASCISMO

A Casalecchio di Reno, che allora contava 5737 abitanti, nelle elezioni comunali del 31.10.1920 (con 967 votanti su 1670 elettori; le donne non avevano diritto di voto) i socialisti stravinsero con una prima lista che ottenne 16 seggi ed una seconda lista che si procurò i restanti 4 seggi. Il nuovo Consiglio Comunale elesse Sindaco il socialista Vito Sandri.

Ma ormai imperversava la violenza fascista. Il 21 novembre i fascisti spararono sulla folla che di fronte a Palazzo d'Accursio a Bologna salutava il neosindaco socialista, Ennio Gnudi, causando 10 morti e numerosi feriti. Tra questi ci furono 11 casalecchiesi, ed il più grave di essi, **Ettore Masetti**, di 16 anni, colpito da una pallottola al ventre morì in ospedale dopo un'agonia di tre mesi. Sulla sua tomba nel Cimitero di Casalecchio fu posta una lapide: "A pietoso ricordo di Ettore Masetti, giovanetto d'animo buono morto d'anni 16, il 13 febbraio 1921, in seguito a ferite riportate in Piazza Vittorio Emanuele a Bologna nella luttuosa giornata del 21 novembre 1920, i genitori i fratelli gli amici gli diedero questo sepolcro".

I primi ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista di Casalecchio furono bottegai, artigiani, impiegati di fabbriche locali, e poi anche operai. Qualcuno partecipò alla "Marcia su Roma" del 28 ottobre 1922. Nel 1921 - 1922 squadre di fascisti provenienti da Bologna devastarono le sedi della Camera del Lavoro, della Cooperativa di Consumo, del Circolo ex Combattenti di via Tripoli, e sottoposero gli avversari politici a trattamenti energici a base di manganello ed olio di ricino. Gli squadristi casalecchiesi si recavano a compiere le loro azioni intimidatorie nei Comuni circostanti e sottoponevano i socialisti locali a tali pressioni, minacce, ricatti e soprusi, tanto che nella **seduta del 25 Giugno 1922** l'intero Consiglio Comunale deliberò di ritenersi dimissionario. Il Comune venne allora retto da un Commissario Prefettizio fino alle elezioni del 21 Gennaio 1923, stravinte da una Lista concordata fra il Partito Fascista e il Partito Popolare. Fu eletto Sindaco il Marchese Ruggero Beccadelli e il nuovo Consiglio spedì a Roma due telegrammi per porgere "con rinnovata fede nelle fortune della Patria i propri devoti omaggi alla Maestà del Re" e per rivolgere "il proprio triplice alalà all'amato Duce del Fascismo".

Nelle elezioni politiche del 6.04.1924 si verificarono a Casalecchio tafferugli davanti ai seggi fra i fascisti locali e i socialisti Chiappelli, Garelli, Monetti, Mattioli e Ricci che si erano recati a votare con un garofano rosso sul manubrio della bicicletta. Dopo **le leggi eccezionali del 1926** la Camera del Lavoro e la Cooperativa di Consumo vennero sciolte ed il **Marchese Ruggero Beccadelli**, di professione possidente, diventò podestà su nomina prefettizia.

Nelle elezioni - plebiscito del 1929 si registrò a Casalecchio il seguente risultato. Alla domanda "Approvate la lista dei deputati designati dal Gran

Consiglio del Fascismo?" risposero SI, 1901; NO, 16, con schede Nulle, 1. Quell'anno diventò podestà l'**ing. Edmondo Mazzanti**, sostituito nel 1938 dal locale segretario del Partito Fascista, il **cav. Luigi Masetti**, il quale rimase podestà fino al 25 luglio 1943.

Nel corso del ventennio fascista si realizzarono a Casalecchio il Monumento ai Caduti (1925), inaugurato dal Re Vittorio Emanuele III, il Parco della Rimembranza, la Casa del Fascio, la Cura del Sole, il nuovo Tiro a Volo, il Cavalcavia, (1934), un Acquedotto, alcuni asili e scuole. Nel 1934, con una petizione popolare, promossa dall'Avv.to Ettore Trombetti e sostenuta da Guglielmo Marconi, si riuscì a sventare il tentativo del Comune di Bologna di annettere il territorio di Casalecchio.

Dei fascisti locali gli anziani ricordano uno che girava per le strade cantando "se non mi conoscete guardatemi nei guanti, son figlio di Carobbio, v'ammazzo tutti quanti", un altro che soleva ripetere "finchè si vedono bucce d'arancia per strada vuol dire che il popolo sta bene", e un altro che si sparò al Lido, forse perché sospettato d'aver malgestito il Patronato Scolastico. E ricordano anche che qualcuno partì volontario per la guerra di Abissinia e per la guerra di Spagna.

I gerarchi locali amavano mettersi in mostra durante le Sfilate dei Carri organizzate per il Carnevale dalle fabbriche locali: Birreria Ronzani, Argenterie Mantel, Profumerie Bourjois. I fascisti si misero in mostra pure quando nel **Giugno 1940** gli altoparlanti collocati su tutte le piazzette di Casalecchio radiotrasmisero il discorso pronunciato dal Duce dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, sull'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista. Anche i fascisti casalecchiesi gridarono il loro forte: SI. Non bastava che Re Vittorio Emanuele III° fosse già Imperatore d'Etiopia e re d'Albania. Bisognava completare l'unità della patria riprendendo la Savoia, la Corsica, Malta e Gibilterra e si doveva anche ingrandire l'Impero d'Africa. E per sentirsi pronti allo scopo organizzarono la "raccolta del ferro" e "la donazione di oro e argento per la Patria.

Un grande evento fu, per loro, il passaggio del Duce che **nel 1941** si recò a Pontecchio ad inaugurare **il Mausoleo Guglielmo Marconi**, eretto su disegno del famoso architetto Marcello Piacentini. Mussolini avrebbe dovuto giungere da Bologna in auto e fu perciò costruito un Arco di fiori e bandiere di fronte alla Merceria Baraldi in via Marconi. I fascisti locali Masetti, Cheli, Draghetti, Carobbio, Neri, Mazzanti, Mareggiani, Cerioli, Ventura, indossavano le camice ed i gambali neri. I bambini erano in divisa da "figli della lupa, balilla, piccole italiane", mentre i giovani indossavano l'uniforme degli "avanguardisti". La banda musicale era già predisposta per suonare "Giovinezza". Ma il Duce transitò in treno. Ci fu allora un gran correre verso la Stazione della Porrettana dove il Treno Speciale sostò

soltanto alcuni minuti. Mussolini, sporgendosi dal finestrino di una vettura, riuscì a stringere poche mani.

LE FORZE FASCISTE

Alla data del 28 gennaio 1939 il Fascio di Combattimento di Casalecchio di Reno (X Legio) annoverava le forze seguenti:

Maschi

- Figli della Lupa	- fino a 8 anni	166
- Balilla	- fino a 14 anni	370
- Avanguardisti	- fino a 18 anni	377
- Giovani Fascisti	- fino a 21 anni	364
- Fascisti	- da 21 anni in poi	883
- Opera Nazionale Dopolavoro		282

Femmine

- Figlie della Lupa	175
- Piccole Italiane	300
- Giovani Italiane	136
- Giovani Fasciste	159
- Donne Fasciste	320
- Massaie Rurali	114

Totale n. 3.646

su una popolazione di 9.400 abitanti.

(Dall'Archivio di Arnaldo Frascaroli)

L'ANTIFASCISMO

Durante il ventennio fascista diversi casalecchiesi manifestarono la loro opposizione al regime. Alcuni subirono il carcere o il confino o l'esilio. Ricordiamo

Aldo Bolognini, nato nel 1904, muratore, fu sin dal 1920 alla testa di un gruppo di "Arditi del Popolo" e poi dal 1921 dell'organizzazione comunista di Casalecchio. Nella notte precedente il 1° Maggio 1925 collocò assieme a Marino Serenari e Gaetano Masetti una bandiera rossa sul Canapificio Melloni in via Cavour. Nella notte tra il 20 e il 21 gennaio 1927 organizzò una diffusione di manifestini per ricordare l'anniversario della fondazione del PCI. Per questo motivo il Tribunale Speciale fascista emise le seguenti condanne di reclusione con sentenza 97 del 18.09.1928: Aldo Bolognini - anni 4, mesi 6, giorni 15; Guglielmo Paioli (classe 1902, carrettiere) - anni 3; Urbano Cinelli (classe 1902 tornitore) - anni 3; Serenari Marino (classe 1906, colono) - anni 2, mesi 6, giorni 12. Scontata la condanna Aldo Bolognini si recò nel 1931 a lavorare in un cantiere edile di Bolzano organizzando gli espatri clandestini degli antifascisti italiani. Nel 1936 raggiunse la Francia dove a Parigi e poi in varie zone montane prese parte alla Resistenza del popolo francese contro l'occupazione nazifascista.

Marino Serenari, era un dirigente della gioventù comunista. Dopo aver soggiornato nelle carceri di

Bologna, Venezia, Roma per scontare la prima condanna, ritornò a casa nel 1929 con l'ammnistia concessa per il matrimonio del principe Umberto. Per aver issato una bandiera rossa con falce e martello sulla ciminiera di una fornace di Corticella ed aver diffuso manifestini Marino Serenari fu nuovamente condannato dal Tribunale Speciale con sentenza 23 del 5 Luglio 1934 ad anni 6 di reclusione. Ammalatosi gravemente nel carcere di Civitavecchia morì in un ospedale di Napoli il 5 Febbraio.1939. Nel dopoguerra la sua salma fu traslata nel Cimitero di Casalecchio.

Cesare Mazzetti, classe 1914, calzolaio, fu condannato assieme al Serenari per lo stesso reato pure ad anni 6 di reclusione.

Marino Mazzetti, nato nel 1909, colono, fu arrestato una prima volta nel 1927 dopo una riunione di giovani comunisti sul colle di San Luca, ma al processo fu assolto per insufficienza di prove. Nel 1929, ricercato dalla polizia, si diede alla latitanza e nel 1930 espatriò in Francia. Dopo un corso di studi a Mosca tornò a Parigi e compì tre viaggi illegali in Italia portando materiale di propaganda antifascista in varie regioni. Al quarto viaggio, nel 1932, fu arrestato a Bardonecchia. Dovendo scontare una condanna per renitenza alla leva dovette dapprima peregrinare per diversi carceri militari: a Gaeta, a Ponza, a Poggioreale, all'Elba. Dall'isola d'Elba egli riuscì a fuggire in barca con altri due compagni raggiungendo la Corsica dove chiese e ottenne asilo politico in Francia. Nel 1938 accorse in Spagna unendosi alle Brigate Garibaldi che combattevano contro la falange fascista e dopo la vittoria del generalissimo Franco rientrò in Francia dove durante la guerra si arruolò nei reparti partigiani dei "maquis" ottenendo il grado di capitano delle **Forces francaises de l'interieur**.

Nonostante gli arresti il fascismo non riuscì mai a spegnere i sentimenti di libertà dei casalecchiesi. Al Caffè Rosso e al Caffè dei Fiori si raccontavano aneddoti salati sul Duce e sui gerarchi. In ciò si distinguevano i socialisti Mario Cavazza, Vito Sandri, Armando Petri, Gastone Passuti, Silvio Brasa, Cesare Galli, Pietro Legali, Giovanni Capelli detto "Cinola".

In collegamento con ambienti operai di Bologna si costituì una cellula comunista con responsabile Libero Zanasi (nato nel 1907, muratore) Francesco Gamberini (nato nel 1910, fabbro). Essi affiggevano di notte manifestini agli ingressi delle fabbriche Hatù, Argenterie Mantel, Birreria Ronzani, Canapificio Melloni e raccoglievano fondi per il Soccorso Rosso. Nella notte del 6 novembre 1930 tolsero la bandiera tricolore issata il 4 novembre sul Monumento ai Caduti di Casalecchio e la sostituirono con una bandiera rossa. Qualche giorno dopo furono arrestati e processati dal Tribunale Speciale che con sentenza 51 del 28 settembre 1931 condannò al carcere Libero Zanasi (anni 4), Ivo Vincenzi (anni 3), Dante Bettelli e Francesco Gamberini (mesi 18).

Processati dal Tribunale Speciale furono pure due antifascisti che potremmo chiamare "casalecchiesi acquisiti":

Ettore Cristoni, nato a Bazzano nel 1907, operaio, si

trasferì a Casalecchio nel 1930. Era già stato arrestato una prima volta nell'Aprile 1927 per "propaganda sovversiva" e condannato al confino nell'isola di Ponza, dove nel Dicembre '27 venne riarrestato, processato per "ricostituzione del P. C. d'I., assolto per insufficienza di prove e rispedito a Ponza, dove nel 1929 beneficiò dell'amnistia per il matrimonio del principe Umberto. Espatriò allora in Francia, si recò poi a Mosca per un corso di studi, e quindi ritornò a Parigi. Fu incaricato di diverse missioni clandestine in varie città italiane finché fu arrestato durante un passaggio di frontiera a Domodossola. Processato dal Tribunale Speciale "per attività comunista" venne assolto con sentenza 142 del 10 novembre 1932 per insufficienza di prove. Come renitente alla leva dovette però soggiornare nelle carceri militari di Roma e Gaeta e fare il servizio militare nella contraerea. Tornato a casa prese il domicilio a Casalecchio lavorando in un calzaturificio di Bologna.

Angelo Piazzi, nato a Molinella nel 1909, operaio, si trasferì a Casalecchio nel 1928. Fu arrestato una prima volta nel 1931 e condannato dal Tribunale Speciale con sentenza 48 del 24 settembre 1931 a 4 anni di reclusione. Fu scarcerato il 22 novembre 1932 con l'amnistia concessa per il Decennale della Marcia su Roma. Arrestato di nuovo nel 1938 fu condannato dal Tribunale Speciale con sentenze 85/86 del 21./22 luglio 1939 a 3 anni di reclusione e a 2 anni di vigilanza speciale. Soggiornò nelle carceri di Bologna, Civitavecchia e Capodistria e tornò libero a Casalecchio di Reno dopo il 25 luglio 1943.

Altri due casalecchiesi furono processati e condannati dal Tribunale Speciale. **Aldo Calmieri** (nato il 21 febbraio 1889, falegname) fu processato assieme ad Angelo Piazzi ed ebbe la stessa condanna. **Amedeo Dozza** (nato nel 1911, tornitore) fu condannato sempre per "costituzione del Partito Comunista e propaganda sovversiva".

Diversi altri antifascisti casalecchiesi venivano tenuti sotto stretta sorveglianza da parte delle autorità fasciste locali e rinchiusi saltuariamente nella cella della locale Caserma dei Carabinieri o nel carcere di San Giovanni in Monte in occasione del Primo Maggio (la "Festa del Lavoro" era stata abolita sostituendola con il "Natale di Roma" che si celebrava il 21 Aprile), del 28 Ottobre (Marcia su Roma), del 7 novembre (Rivoluzione russa) o delle visite del Duce o del Re a Bologna.

IL 25 LUGLIO 1943

Anche a Casalecchio una parte degli abitanti si riversò nelle strade nelle giornate successive al 25 luglio 1943, manifestando la propria gioia per la caduta del Fascio con la speranza che fosse posta fine alla guerra che causava morte e fame. Un corteo con alla testa Dante Bitelli, Novello Gamberini e Gaetano Stanzani percorse le vie del Centro e si fermò davanti alla Casa del Fascio,

l'attuale Teatro Comunale. Alcuni salirono le scale, infransero le porte, penetrarono negli uffici. E dall'alto cominciarono a cadere giù attraverso le finestre i ritratti del Duce e dei gerarchi, documenti, fascicoli e libri. E sotto ne fu fatta una catasta alla quale fu appiccato il fuoco. Attorno al falò una cinquantina di giovani e di anziani, di uomini e donne, si mossero in un gioioso girotondo cantando e ballando e gridando contro il Duce, il Re e la guerra. Ubaldo Gardi, l'arrotino, divelse i fasci d'ottone dalle porte e seguito dagli altri s'incamminò verso il ponte del Cavalcavia dove spezzò con una grossa mazza i Fasci di cemento che ne ornavano i piloni. La gente applaudiva.

Alcuni fascisti locali furono obbligati per qualche giorno a coricarsi presto. E quando i Carabinieri tentarono di fare l'elenco di coloro che avevano preso parte agli "atti vandalici" contro la Casa del Fascio, nessuno fiatò.

IL CONVEGNO DI CASALECCHIO

Il 15 agosto Casalecchio fu teatro d'un evento passato alla storia come "Il Convegno di Casalecchio". Sui colli della frazione Croce, nella villa "Cà del Bosco" di Luigi Federzoni, ex ministro delle Colonie e poi degli Interni, che il 25 luglio nel Gran Consiglio aveva votato l'Ordine del Giorno di Dino Grandi contro Benito Mussolini, si tenne un incontro fra gli Stati Maggiori di Germania e d'Italia. Il Maresciallo Rommel, comandante delle truppe germaniche in Alta Italia e i generali Jodl e Von Rintelen incontrarono i generali Roatta, capo di stato maggiore dell'Esercito, Rossi, Zanussi e Di Raimondi. Gli italiani chiesero di poter richiamare le loro divisioni dalla Francia e dai Balcani. I tedeschi domandarono se essi le volevano impiegare contro gli angloamericani al Sud oppure contro i tedeschi al Brennero. E gli Italiani ritenendo la domanda "tendenziosa" non risposero. Attorno alla Villa Federzoni c'era un grosso cordone di S.S. Il 3 settembre, dopo aver abbandonato Roma trasferendosi a Brindisi e poi a Salerno, il Re Vittorio Emanuele III di Savoia ed il Primo Ministro Maresciallo Pietro Badoglio firmavano l'armistizio con le forze alleate antifasciste sbarcate in Italia.

L'OTTO SETTEMBRE

L'otto settembre, all'annuncio dell'armistizio, i casalecchiesi pensarono che la guerra fosse finita e la sera del giorno dopo accesero grandi fuochi sulle colline attorno all'Eremo di Tizzano ed a San Luca per festeggiare l'avvenimento. Ma nei giorni seguenti scorsero i carri armati tedeschi presso i crocevia stradali e i piantoni della **Feldgendarmerie** sugli accessi al Ponte sul Reno.

Temendo che i tedeschi imponessero di scegliere fra “collaborazione o deportazione in Germania” i militari italiani cominciarono ad abbandonare le caserme dislocate in territorio casalecchiese scambiando armi e scatolette di carne e pesce con abiti civili. Gli addetti al Centro Posta Militare situato nell’Albergo Reno scomparvero e la gente accorse a prelevare coperte, lenzuola e materassi. Ma ci fu anche chi pensò al recupero delle armi. I giovani Carlo Venturi ed Eugenio Sabattini della Fondazza rastrellarono armi e munizioni abbandonate all’Albergo Reno e in un magazzino presso la Chiusa, ed in seguito le consegnarono a Velio Bai che stava organizzando un gruppo partigiano sulle colline attorno all’Eremo. I giovani Silvano Iaboli, Bruno Stanzani ed Adriano Rizzi del Rione Tripoli fecero un grosso bottino di armi leggere e pesanti con relative munizioni nelle Caserme situate nella frazione Croce, armi che poi servirono al gruppo partigiano di via Tripoli ed ai “gappisti” di Bologna.

LA REPUBBLICA SOCIALE

Per dirigere il Comune di Casalecchio fu insediato un Commissario Prefettizio nominato dal Prefetto di Bologna a sua volta nominato dal Governo della neonata Repubblica Sociale di Salò. Dal Settembre 1943 al 4 aprile 1945 se ne alternarono ben quattro: Dante La Rocca, Ferdinando Basile, Giorgio Vacchi, Alberto Noci. A Villa Lamma si insediarono il Partito Fascista Repubblicano e la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) al comando del Maggiore Tarquigni e del Tenente Scaramucci. Il loro primo compito fu quello della ricerca delle armi “trafugate e nascoste”. Essi rovistarono nelle case dei sospetti, convocando in sede e minacciando gli antifascisti giovani e anziani, oppure allettandoli a collaborare affermando che la nuova Repubblica di Salò era contro i capitalisti, i banchieri, gli ebrei e i massoni e quindi aveva finalità socialiste.

Quando nell’estate ’44 la GNR si sfaldò (e i suoi componenti sfollarono presso parenti sull’Appennino o entro le mura di Bologna), essa venne sostituita da un nucleo di Brigata Nera. A dare una mano giungeva talvolta da Bologna a Villa Lamma il Renato Tartarotti con la sua squadra composta anche da alcuni casalecchiesi.

I nuovi “fascisti repubblicani” casalecchiesi furono anche solerti nel collaborare con gli occupanti tedeschi, i quali avevano dislocato nella Villa Talon il Comando della Contraerea del Fronte del Sud con il generale Von Pohl che s’onorava d’aver suo ospite perfino il Maresciallo Kesselring. Inoltre avevano aperto in via Garibaldi 59 un Ufficio della TODT che reclutava per amore o per forza la gente per scavare trincee, tunnel o rifugi antierei come quello spaziosissimo sotto le colline tra la Chiesa di San Martino ed il Santuario di San Luca e militarizzarono alcune fabbriche locali come la Robb e la Mantel.

LA RESISTENZA

Nell’organizzazione della Resistenza bolognese il Comune di Casalecchio faceva parte della Quarta Zona (tra il Reno e il Samoggia), il cui responsabile politico era Giorgio Volpi mentre il responsabile militare era Ildebrando Brighetti detto Brando.

A Casalecchio si costituirono due SAP (Squadra di Azione Patriottica), una nel rione Tripoli vicino al Reno ed una sulle colline attorno all’Eremo di Tizzano.

La SAP di via Tripoli, promossa da Dante Bettelli, contava una ventina di uomini (comandante **Silvano Iaboli**, commissario **Francesco Gandolfi**) con due staffette. Le prime azioni furono rivolte alla interruzione di linee telefoniche e al disarmo di guardiafilari e di qualche tedesco di passaggio. Nel febbraio ’44 fu fatta esplodere una bomba tra i cingoli di un carro armato. In Marzo la SAP fu collegata alla Squadra Temporale della 7.ma Brigata GAP di Bologna. In Aprile fu attaccata con mitra e bombe a mano una batteria d’artiglieria a Villa Romita. In Giugno furono messe fuori uso due trebbiatrici per impedire che il grano finisse in mano ai tedeschi. In Agosto ci fu l’irruzione nel Distretto Militare di Bologna trasferito alla Croce, con l’asporto di armi, documenti e timbri. Brando tenne un discorso ai Militari presenti invitandoli alla diserzione. Ed in Settembre ci fu l’azione più impegnativa assieme ai gappisti bolognesi Tempesta e Terremoto vestiti da militari tedeschi. L’obiettivo fu la Polveriera di Villa Contri presso la Certosa. Il presidio fascista fu disarmato e un grosso quantitativo di armi e munizioni venne caricato su un camion che percorrendo la via Porrettana raggiunse il Ponte del Reno a Casalecchio. Ai piantoni tedeschi fu intimato d’alzare le mani e quelli obbedirono. Il camion raggiunse via Tripoli e mentre si scaricava il ricco bottino in un rifugio in riva al Reno, la Polveriera, che era stata minata, saltava in aria con un enorme boato. Nella primavera del ’45 vennero sparsi chiodi a quattro punte ed eseguite sparatorie notturne contro camion tedeschi sulla Bazzanese e sulla Porrettana. Il 21 aprile ’45 i “gappisti” di via Tripoli erano anch’essi nelle vie di Bologna libera ed il 22 aprile raggiungevano con gli alleati il fiume Po.

La SAP dell’Eremo contava una decina di uomini oltre alla staffetta Dorina che teneva i collegamenti con il comando del Battaglione Zini della 63.ma brigata dislocato a Lavino. Da base fungeva la casa dei Bai il cui capofamiglia Vittorio era il fattore dei poderi di proprietà dei monaci. Subito dopo l’otto settembre **Velio Bai**, assieme ad Amedeo Cassanelli e Vindice Guidi, aveva ritirato le armi e munizioni raccolte e nascoste da Carlo Venturi ed Eugenio Sabattini. La SAP assolve una importante funzione logistica ospitando nella Grotta di Nugareto i giovani che da Bologna raggiungevano le formazioni partigiane di montagna, oppure gli esponenti antifascisti e gli ebrei che dovevano attraversare le linee del fronte per raggiungere gli alleati. In questo fu prezioso l’aiuto fornito dal monaco **Padre Giuseppe**

(Continua a pagina 8)

SU ORDINE DEL COMANDO TEDESCO

Si dispone le seguente consegna per i civili comandati al servizio di espiazione per atti di sabotaggio che sono stati compiuti da ignoti nel territorio del Comune di Casalecchio di Reno contro gli IMPIANTI TELEFONICI DEL COMANDO GERMANICO.

- 1) La sentinella dovrà avere esatta conoscenza del tratto di sorveglianza e, precisarlo allo scambio della consegna, dovrà inoltre conoscere esattamente il nome delle due sentinelle confinanti.
- 2) Dovrà vigilare che nel tratto di linea che ha in consegna nessuno sostì per alcun motivo o danneggi anche involontariamente la linea affidata alla sua vigilanza.
- 3) La sentinella garantisce con la propria vita il tratto vigilato.
- 4) Verificandosi atti sospetti dovrà essere avvertito immediatamente con voce in collegamento con la sentinella limitrofa il Comando Tedesco di vigilanza sito all'Albergo Brunetti.
Il controllo di collegamento dovrà avvenire dall'ultima sentinella ad ogni ora pari, con la trasmissione all'Albergo Brunetti di un nome di città che verrà dato di volta in volta dal sorvegliante del servizio.
- 5) Non abbandonare il posto per qualsivoglia motivo, neppure in caso di allarme aereo.
- 6) Attendere il cambio sul posto anche se questo dovesse tardare oltre al tempo previsto, e conoscere il nome della sentinella alla quale si deve dare il cambio.
- 7) Il servizio delle sentinelle, disciplinato dall'arma dei Carabinieri, sarà di due turni giornalieri di 4 ore l'uno, con questo ordine:
 - 1) muta - dalle ore 0 alle 4 e dalle 12 alle 16
 - 2) muta - dalle ore 4 alle 8 e dalle 16 alle 20
 - 3) muta - dalle ore 8 alle 12 e dalle 20 alle 24
- 8) Questo servizio ha carattere eccezionale, e sarà retribuito dal Comune, con L. 30 giornaliere nette, pagabili ogni 10 giorni.
- 9) Chi trasgredirà alle norme suddette, o chi comandato al servizio non si presenterà per qualsiasi motivo sarà punito secondo le leggi di guerra germaniche.
- 10) Il servizio sarà controllato dal Comune a mezzo di sorveglianti fissi responsabili personalmente del loro tratto e delle sentinelle.
- 11) L'esecuzione del servizio sarà vigilata rigorosamente da ispezioni germaniche.

Se si verificassero atti di sabotaggio il Comando Germanico si troverà costretto a fucilare quelle sentinelle nel cui tratto è avvenuta l'atto vandalico.

Comune di Casalecchio di Reno, 9 Novembre 1943



(Continua da pagina 6)

Spinelli. Nell'estate '44 i "sappisti" dell'Eremo affissero volantini in lingua tedesca presso le case occupate da truppe germaniche, insegnarono ai contadini come sottrarre il grano agli ammassi nazifascisti, misero fuori uso una trebbiatrice il cui gestore notificava ai fascisti di Villa Lamma le quantità di grano ottenute da ogni casa colonica. In autunno appiccarono il fuoco ad un cannone tedesco. Nella primavera del '45 organizzarono una delegazione di contadini che si recò al Comando tedesco sito nella Villa Marescalchi per protestare contro le razzie di bestiame. Infine presero parte ai combattimenti che si svolsero al momento dell'avanzata delle truppe alleate facendo prigionieri, nella Villa Lubbia di Alfredo Testoni, sette tedeschi che poi consegnarono agli Alleati. Il 21 aprile anche i "sappisti" dell'Eremo erano presenti nelle vie di Bologna libera.

In territorio casalecchiese si verificarono anche azioni di gappisti bolognesi. Verso la fine del settembre '44 essi intervennero per difendere nella frazione Croce dei cittadini derubati e malmenati dai tedeschi. Uno di questi fu ucciso ed uno rimase ferito. Inoltre nel transitare una notte con un camioncino per un trasporto di armi dalla Croce a Casteldebole i gappisti Nerone e Terremoto spararono contro i piantoni tedeschi sul Ponte del Reno uccidendone e ferendone alcuni.

Il quadro non sarebbe completo se ignorassimo i casalecchiesi che lasciarono le loro case per militare nelle formazioni partigiane dell'Appennino come **Carlo Venturi** (Stella Rossa), il Marchese **Denis Talon Sampieri** (62.ma Brigata), **Eugenio Sabbatini** (62.ma Brigata e Primo Gruppo Friuli), **Guido Zanella** (4.a Brigata e poi Brigata G. L.), **Ubaldo Gardi** (Brigata Corsini), **Ivo Vincenzi** (Brigata Santa Justa), o che si unirono ai partigiani nelle zone alpine dove si trovavano in servizio militare.

C'è infine da ricordare che oltre alle azioni di sappisti, gappisti e partigiani ci furono anche a Casalecchio, come altrove, varie proteste sociali che possono considerarsi forme di Resistenza. Nel marzo '45 una trentina di donne manifestò davanti al Municipio trasferito a Bologna, chiedendo maggiori razioni alimentari. All'Hatù e al Canapificio Melloni si costituirono Commissioni di operaie per rivendicare dalle Direzioni aumenti di salari e di razioni alimentari oltre ad interventi presso le autorità per impedire la deportazione degli uomini in Germania.

L'OTTOBRE 1944

Questo mese è rimasto nella memoria storica casalecchiese come il mese delle deportazioni e dell'eccidio del Cavalcavia. Ai primi di Ottobre le truppe tedesche attuarono un rastrellamento antipartigiano contro la 63.ma Brigata sulle colline di Monte San Pietro, Sasso Marconi e Monte Capra.

L'otto Ottobre ci fu l'aspro combattimento di Rasiglio con molti morti e feriti d'ambo le parti. Nei giorni successivi transitarono per le strade di Casalecchio gruppi più o meno numerosi di persone rastrellate dai tedeschi e

destinate ad essere deportate in Germania. Tra loro anche Don Roberto Tassinari e Don Andrea Balestrazzi di Ceretolo, don Pasquale Broccadello di Scopeto, Don Ugo Romiti di Nugareto (preso a pugni e calci dai nazisti nel centro di Casalecchio), i Padri barnabiti Saccomanno, Fagetti e Spinelli dell'Eremo, mentre il carmelitano Padre Mario Ruggeri fu ucciso per strada perché stentava a camminare. A Casalecchio vennero uccisi il contadino Celso Nascè ed il farmacista Clemente Cocchi. Un altro "rastrellato" fu ucciso presso Villa Fiorita perché era uscito dai ranghi della colonna. Prima tappa dei rastrellati erano le Caserme Rosse di Bologna, dove in quei giorni giunsero 1500 rastrellati fra cui una quindicina di sacerdoti. Di lì dovevano essere avviati coi treni nei campi di lavoro in Germania. Per fortuna non tutti raggiunsero la destinazione perché una parte riuscì a fuggire durante un bombardamento aereo.

Il giorno 10 ottobre ci fu l'eccidio del Cavalcavia. Tredici partigiani, fatti prigionieri a Rasiglio dalle SS della Divisione NEBEL, vennero legati a pali e cancelli con filo spinato in semicerchio con uno di loro al centro sul quale era appeso un cartello: "Questa è la fine di ogni partigiano o spia antitedesca". Le prime raffiche di mitra furono rivolte alle gambe. Mentre i corpi s'afflosciavano il filo spinato li martirizzava. Poi li finirono con un colpo in bocca e li tennero in mostra per una settimana come avvertimento per chi transitava sul cavalcavia. Il parroco **Don Carlo Marzocchi**, che nella sua Chiesa di San Martino nascondeva parecchi giovani renitenti alla leva e perfino un tedesco disertore, fu incaricato della sepoltura di quei tredici corpi straziati in una buca scavata nel giardino della villa antistante il luogo dell'eccidio. C'è anche chi ricorda d'aver notato la mattina dell'eccidio su una motoretta un ufficiale delle SS senza un braccio che albergava a Villa Galvano di Ceretolo. La descrizione fa pensare si trattasse del Maggiore Valter Reder artefice della strage di Marzabotto.

Ma le sciagure di ottobre non erano finite. Il giorno 12 un bombardamento aereo s'abbatteva sulla frazione Croce nel tentativo di colpire le caserme militari che vi si trovavano. Ed il giorno 20 tre giovani partigiani venivano fucilati dalla Brigata Nera di Bologna nella boscaglia presso la Strada della Cocca sopra la Villa Ghillini.

Dopo il bombardamento del 16 giugno 1944 che aveva raso al suolo il Centro del capoluogo abbattendo il Ponte, la Fondazza ed il Rifugio antiaereo, il Caffè Margherita e gli Alberghi, e quello del 12 ottobre '44 che aveva distrutto la frazione Croce, nelle giornate del 15, 16, 17 aprile '45 gli aerei alleati bombardarono e mitragliarono il territorio casalecchiese colpendo ciò che era rimasto in piedi. Anche la bella e antica Villa Talon e la Chiesa di San Martino furono colpite. Complessivamente le incursioni furono 41. Su 945 fabbricati 110 erano distrutti, 805 danneggiati, 30 colpiti lievemente. Ecco perché Casalecchio fu chiamata "la Cassino del Nord". Dei 9400 abitanti del 1939 ne erano rimasti 2500. Le incursioni aeree causarono 140 morti e 300 feriti. Molte famiglie erano sfollate a Bologna o sulle colline presso

LA LIBERAZIONE

parenti ed amici. Le razioni alimentari erano scarse e chi poteva ricorreva al mercato nero. Ci fu chi si arricchì col sale sottratto in un grosso magazzino della Croce durante i bombardamenti oppure macellando suini e bovini di nascosto, ma furono pochi.

Questa la situazione nella quale dovette operare il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) di Casalecchio, costituito clandestinamente nel settembre '44 dai rappresentanti dei partiti antifascisti locali ed insediatosi ufficialmente il 21 aprile '45 al momento dell'arrivo delle truppe alleate. Esso era così composto: Ettore Cristoni, Libero Zanasi e Orlando Colina per il PCI, Mario Cavazza per il PSUP, Franco Cerioli per la DC e Don Carlo Marzocchi come parroco.

Nei confronti dei fascisti locali non ci furono atti rilevanti di giustizia sommaria. Alcuni vennero obbligati a sgomberare per circa un mese le macerie che ostruivano le strade o impedivano il flusso delle acque nel Canale Reno. Qualcuno fu denunciato e venne processato dal Tribunale di Bologna e dovette trascorrere qualche tempo in San Giovanni in Monte. Diversi trasferirono altrove la loro residenza. Ci fu il caso di un gerarca fascista fischiato dalla gente e costretto a rincasare e che dalla finestra di casa sua sparò alcuni colpi senza colpire nessuno, mentre un altro fu trovato ucciso (non si sa da chi) presso l'Eremo, interrato fino al collo con un braccio levato nel saluto fascista. E ci furono infine alcuni casalecchiesi facenti parte delle Brigate Nere che trovarono la morte in scontri con partigiani prima o subito dopo la Liberazione in Bologna città e altrove.

L'8 maggio '45, mentre la Germania firmava la capitolazione, si insediava a Casalecchio una Giunta Comunale Provvisoria nominata dal CLN composta dal Sindaco Ettore Cristoni (PCI), dal vice sindaco Vito Sandri (PSUP), e da Adelmo Degli Esposti (PSUP), Adelmo Cristallini (PCI), Franco Cerioli (DC), Libero Zanasi (PCI), Mario Cavazza (PSUP), Angelo Piazzi (PCI), Gastone Passuti (PSUP). La sede del Municipio, che a causa dei bombardamenti alleati era stata trasferita in via Roma a Bologna, venne riportata a Casalecchio. La Giunta del CLN rimase in carica fino alle prime libere elezioni amministrative che si tennero il 24 marzo 1946 nelle quali su 5.216 voti validi, una Lista Unitaria PCI-PSUP ottenne 4.314 voti (82.70%), una Lista DC 783 voti (15.01%), ed una Lista PRI 119 voti (2.28%). Il Consiglio Comunale formato da otto membri del PCI, otto del PSUP e quattro della DC, con Sindaco Ettore Cristoni e vice Sindaco Vito Sandri, si pose subito al lavoro per elaborare e realizzare il **Piano della Ricostruzione** compiendo ogni sforzo per rifare quanto la guerra voluta dal fascismo aveva distrutto.

Lo stesso anno, il 2 giugno 1946, nelle elezioni dell'Assemblea Costituente i 5.475 voti validi degli elettori casalecchiesi si distribuirono così:

P.C.I.: 2.659 (48.56%),
PSUP: 1.777 (32.45%),
D.C.: 565 (10.31%),
Uomo Qualunque: 186 (3.39%),
P.R.I.: 128 (2.33%),
UDN: 89 (1.62),
P.d'Azione: 71 (1.29%),

mentre nel Referendum Istituzionale l'83,46% degli elettori casalecchiesi votò per la Repubblica ed il 16.54% per la Monarchia.

I PARTIGIANI CADUTI

In Italia e altrove

Francesco Chierici – 1914 – giornalista – Cefalonia
Giancarlo Montanari – 1920 – elettricista – Grecia
Corrado Malavasi – 1926 – tornitore – Slovenia
Bruno Colombari – 1917 – operaio – Germania
Giovanni Galli – 1923 – ragioniere - Germania
Pietro Gruppi – 1926 – operaio meccanico – Bologna
Cesarino Gruppi – 1924 – operaio meccanico - Bologna
Carlo Gruppi – 1920 – muratore - Bologna
Federico Benfenati – 1924 – tornitore - Bologna
Sauro Baldo – 1925 – ferroviere – Bologna
Mauro Mazza – 1910 – calzolaio - Bologna
Giuseppe Bizzarri – 1920 – operaio meccanico – Casalecchio
Angiolino Farnè – 1915 – barbiere - Casalecchio
Enrico Franceschini – 1924 – op. meccanico – Casteldebole
Walter Mignani – 1927 – operaio – Calderino
Luigi Lizzari – 1895 – ferroviere – Gaggio Montano
Giuseppe Gaspari – 1923 – ragioniere – Liguria

I Tredici del Cavalcavia

Carlos Collado – 1919 – medico – Costarica	
Filip Andreic Marussa	URSS
Miska	“
Vassili	“
Ignoto	“
“	“
“	“
“	“
Giacomo Dall'Oca – 1925 – operaio -	Italia
Mauro Emeri – 1894 – colono	Italia
Ubaldo Musolesi – 1914 – tecnico	“
Alberto Raimondi - 1886 – colono	“
Gino Zacchini – 1927 – operaio	“

I Tre della Cocca

Antonio Gentilini – 1923 – falegname
Giordano Bergonzoni – 1923 – operaio
Mario Fabbri – 1925 – operaio

Le Vittime Civili per Rappresaglia

Giustiniano Comastri – 1907 – gestore cinema – Calderino
Bice Nanetti – 1879 – casalinga – Marzabotto
Celso Nascè – 1873 – garzone agricolo – Casalecchio
Clemente Cocchi – 1879 – farmacista - Casalecchio
Luigi Manzini – 1876 – colono – Casalecchio
Giuseppe Ventura – 1905 – ortolano - Villa Spada
Primo Bettini – 1883 – colono – San Biagio
Luigi Rossi – 1890 – falegname – Eichenberg
Ilario Masserini - 1894 – rilegatore - Eisenach

Caduti e Dispersi nella Guerra 1940 – '45

n.° 66

Vittime Civili per Cause Belliche

dal 10 Giugno 1940 al 25 aprile 1945: n.° 140



*Bologna.
Un gruppo di partigiani
attraversa Piazza Nettuno.
(21 apr. 1945)
Schmidt; 205445*

L'IMMEDIATO DOPOGUERRA

relazione presentata dal Sindaco Luigi Castagna in Consiglio Comunale il 21 marzo 1996

Cinquant'anni fa, esattamente il 24 marzo 1946, si svolsero le prime elezioni amministrative del dopoguerra. Di quel primo Consiglio comunale sono qui con noi: Dina Ghedini, Enrico Accarisi, Gastone Passuti e Guerrino Stanzani. Venanzio Barilli, ricoverato in ospedale, è rappresentato dalla figlia.

Fu un evento politico di grande importanza per due ragioni fondamentali: furono le prime elezioni democratiche dopo vent'anni di fascismo e furono le prime elezioni a suffragio universale.

Risalgono infatti alla fine del 1925 i primi testi legislativi, elaborati dal Ministro della Giustizia Alfredo Rocco, che avrebbero modificato a tutti i livelli la natura dei pubblici poteri, riducendo i principi democratici.

Si trattava di una serie di leggi che furono chiamate le **Leggi fascistissime** perché costituivano il primo pacchetto di provvedimenti legislativi che tendevano a dare forma al sistema istituzionale voluto dal Fascismo.

Fra queste Leggi quella sicuramente più importante perché aveva rilevanza costituzionale (L. 24.12.1925 n. 2263) fu la legge sulle "attribuzioni e prerogative del Capo del Governo primo ministro segretario di Stato", che sanciva il ruolo di assoluta preminenza nell'Esecutivo.

Giova ricordare, in questa fase di dibattito politico istituzionale sul presidenzialismo, che il primo comma dell'articolo 6 di questa Legge recitava:

"Nessun oggetto può essere messo all'ordine del giorno di una delle due Camere senza l'adesione del Capo del Governo".

La seconda delle "**Leggi fascistissime**" fu quella che attribuiva al Governo la **facoltà di emanare norme giuridiche** (Legge 31 gennaio 1926 n. 100).

Queste due leggi, di fatto, annullavano il principio della divisione dei poteri (Esecutivo, Legislativo, Giudiziario) che da oltre due secoli sta alla base dell'organizzazione di uno Stato Liberal-democratico).

La terza di questa serie di Leggi, quella del **6 Aprile 1926**, estese i poteri dei Prefetti che divennero la più alta autorità dello Stato nelle Province. Con questa Legge le Amministrazioni comunali e provinciali vennero sottratte al Principio elettivo.

Credo che questa scelta, espressione estrema della centralizzazione dello Stato, si sia dimostrata uno degli errori storici più grossi compiuti dal fascismo. L'eliminazione delle Assemblee elettive locali portò infatti ad un impoverimento politico-culturale dell'Italia che avrà conseguenze negative anche sulle scelte che verranno compiute nelle città negli anni del boom economico.

Basta pensare allo sviluppo caotico delle periferie urbane degli anni '50 e '60 che si produce anche in virtù della mancanza di cultura urbanistica delle nuove classi politiche che amministrano le città.

Nei Comuni l'Amministrazione è affidata ad un Podestà,

assistito, ove il Prefetto lo ritenga possibile, da una Consulta municipale.

Il Podestà è nominato con decreto Reale. Dura in carica 5 anni e può essere sempre confermato.

Nel giustificare questi provvedimenti legislativi, e in particolare quello sulla riforma della rappresentanza politica (di fatto l'abolizione dei partiti), **Alfredo Rocco**, nel suo discorso alla Camera del 27 febbraio 1928, affermava che il nuovo sistema elettorale si ispirava alla concezione fascista dello Stato, negatrice del "dogma della sovranità popolare" che si risolve di fatto nel "dogma della sovranità di piccole minoranze composte di intriganti e di demagoghi", e sostenitrice, al contrario, del "dogma della sovranità dello Stato, organizzazione giuridica della nazione e strumento delle sue storiche necessità".

E' chiarissimo l'obiettivo di dare vita ad un "**regime di autorità**", come lucidamente lo definisce lo stesso Alfredo Rocco, che è consapevole di proporre un sistema in cui i principi sanciti nella dichiarazione dei diritti universali dell'uomo enunciati un secolo e mezzo prima dalle Rivoluzioni Americana e Francese vengono capovolti.

Con il fascismo, e comunque in tutti i regimi autoritari, non è lo Stato al servizio del cittadino, ma è il cittadino che deve mettersi a disposizione delle "storiche necessità" della Nazione.

Questo sistema istituzionale resta in piedi fino al 1945. Con la variante che con la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica Sociale di Salò non esiste più la figura del Podestà, che viene sostituita con quella del **Commissario Prefettizio**.

Ovviamente cambia nome, ma la sostanza resta la stessa, tanto che per la quasi totalità i Podestà diventano Commissari Prefettizi, e ovviamente per i cittadini nulla cambia.

Nella quasi totalità dei Comuni, nei giorni precedenti la liberazione i Commissari Prefettizi, che come i Podestà erano di solito i capi locali del partito Fascista, abbandonano il campo.

L'unica autorità che resta in questo momento sono i **Segretari comunali**. A Casalecchio il segretario comunale Luigi Ventura detto "Gigino" che era già in servizio prima della guerra rimarrà ancora per alcuni anni del dopoguerra.

Casalecchio di Reno fu liberata assieme a Bologna il 21 Aprile del 1945.

Le truppe alleate, a seguito dello sfondamento della linea gotica, scesero dalla Porrettana e dalla Bazzanese per dirigersi verso Bologna.

Il Comune di Casalecchio di Reno che prima della guerra era una delle mete preferite per le passeggiate domenicali dei bolognesi, si era trasformato in un ammasso di macerie, tanto da essere chiamato "la Cassino del Nord".

Le ripetute incursioni aeree, motivate dall'obiettivo di

colpire il nodo ferro-stradale di Casalecchio, iniziarono il 16 giugno del '44 e si conclusero il 17 aprile del '45. La città fu completamente distrutta.

Giova ripetere che, dei 945 edifici privati presenti all'inizio della guerra, 110 furono completamente distrutti, 805 danneggiati gravemente e solo 30 colpiti lievemente.

Tutti gli edifici pubblici erano andati distrutti: il Municipio, le scuole del centro, quelle di Ceretolo e della Croce, gli asili, l'acquedotto, le fogne, l'illuminazione pubblica e il macello.

Gli abitanti, che erano 9.400 prima della guerra, si erano ridotti all'indomani della liberazione a 2.500.

In questo quadro di desolazione, funestato da oltre 200 morti e 300 feriti causati dagli scontri bellici e dai bombardamenti aerei, riprende nella primavera del '45 la vita politico-istituzionale di Casalecchio.

Il giorno della Liberazione l'unico organismo politico esistente a Casalecchio era il "Comitato di Liberazione Nazionale", costituito nella clandestinità nel settembre 1944 e composto da:

Ettore Cristoni – PCI
Libero Zanasi – PCI
Orlando Colina – PCI
Mario Cavazza – PSUP
Franco Cerioli – DC
Don Carlo Marzocchi – Parroco

L'8 Maggio venne insediata una Giunta comunale, incaricata dal C.L.N. della gestione amministrativa, che era formata da:

CRISTONI Ettore, che fu nominato Sindaco

SANDRI Vito, Vice-Sindaco	PSUP
DEGLI ESPOSTI Adelmo	PSUP
CRISTALLINI Adelmo	PCI
CERIOLI Franco	DC
ZANASI Libero	PCI
CAVAZZA Mario	PSUP
PIAZZI Angelo	PCI
PASSUTI Gastone	PSUP

I problemi che questo primo esecutivo doveva affrontare erano enormi. Casalecchio, dopo i bombardamenti del '44, in particolare dopo quello del 12 ottobre che fiaccò definitivamente la città, in pochi mesi si era svuotata.

La stragrande maggioranza degli abitanti era sfollata a Bologna e nei Comuni limitrofi. Le attività economiche si erano spente e negli ultimi mesi di guerra non c'erano più botteghe aperte.

La sede comunale, danneggiata dai bombardamenti, era stata trasferita a Bologna in Via Roma, l'attuale Via Marconi, dove rimase diversi mesi dopo la Liberazione. La ricostruzione dell'edificio comunale e del ponte sul Reno furono i primi interventi del primissimo dopoguerra. A questi seguirono la costruzione di baracche di legno nella zona dell'attuale stadio "Umberto Nobile", riservate ai senza tetto. Dare un tetto agli sfollati

che rientravano e che trovavano la loro abitazione completamente distrutta fu uno dei problemi più grossi che la prima Giunta e le amministrazioni del dopoguerra dovettero affrontare.

Altrettanto importante fu la lotta al mercato nero. In una economia disastrosa, coloro che potevano vendere cibo e altri beni di prima necessità, determinavano una lievitazione dei prezzi che si ripercuoteva in modo drammatico sulle fasce più deboli della popolazione.

Nei mesi estivi del '45 l'attività economica iniziò a dare i primi segni di ripresa. Alcune fabbriche, grazie al lavoro dei dipendenti impegnati nella ricostruzione anche dei fabbricati, iniziarono il loro ciclo produttivo (Birreria e Argenterie).

Nell'autunno del '45 riaprì la prima bottega di alimentari, la **Drogheria Ceroni**.

Nel corso dei mesi estivi del '45 si riorganizzarono anche i partiti, che a Casalecchio erano il PCI, il PSUP e la DC, che svolsero una importante funzione di acculturamento politico dei cittadini e funzionarono, assieme alle Parrocchie, come importanti centri di formazione ed informazione rispetto ad una vasta gamma di problemi.

Vent'anni di fascismo avevano infatti prodotto un impoverimento pauroso di personale politicamente preparato e questo si rivelò un grosso problema dell'immediato dopoguerra.

L'arco dei partiti che aveva dato vita ai Comitati di Liberazione Nazionale iniziò a dividersi e anche a Casalecchio si produsse la frattura fra PCI e PSUP da un lato e la DC dall'altro.

In questo contesto politico e sociale si svolsero le prime elezioni amministrative del dopoguerra.

Nonostante la povertà dei mezzi (pochi manifesti e materiale stampato, molti comizi e contatti capillari), la campagna elettorale fu piuttosto vivace, anche perché si intrecciò con i temi del Referendum Monarchia-Repubblica del 2 giugno 1946.

Le elezioni furono vinte dalla coalizione PCI-PSUP. Il numero dei consiglieri eletti fu di 20, di cui 16 di maggioranza e i 4 di minoranza (8 PCI, 8 PSUP, 4 DC).

Di quel primo Consiglio voglio ricordare l'ordine del giorno che fu approvato, il quale testimonia abbastanza efficacemente il clima di una giovane democrazia che sta iniziando il suo faticoso cammino.

IL CONSIGLIO COMUNALE DEL COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO

insediatosi oggi 14 aprile 1946 per la volontà popolare, a chiusura dei lavori della prima giornata, al fine di rafforzare l'opera di rinnovamento democratico del Paese per la difesa e la conquista della libertà raggiunta

COMPOSIZIONE DEL PRIMO CONSIGLIO COMUNALE DOPO LA LIBERAZIONE

CRISTONI ETTORE – Sindaco
SANDRI VITO – Vice-Sindaco
GARDI UBALDO – Assessore
PIAZZI ANGELO – Assessore
PASSUTI GASTONE – Assessore
ZANASI LIBERO – Assessore
ACCARISI ENRICO – Assessore
PRETI ARMANDO
STANZANI GUERRINO
MAZZOLI GAETANO
FASCI CORDELIA

CLO' CIRILLO
POGGI ENEA
DARDI LUIGI
GHEDINI DINA
CERONI DOMENICO
STEFANELLI ALDO
BARILLI VENANZIO
CALORI LUIGI
SANDRI MEDARDO

La prima seduta del Consiglio si svolse il 14 aprile.
Furono eletti il Sindaco e la Giunta.

dal popolo lavoratore a prezzo del sacrificio dei suoi figli migliori,

PROTESTA

a nome di tutti i cittadini del Comune contro l'istituto monarchico, maggiore responsabile dei lutti e delle rovine toccate al nostro paese, elemento di perturbamento della pubblica quiete, che con le sue azioni velenose e perverse di sobillazione, tende con ogni arma di dividere le forze del popolo con una serie di atti provocatori per poter trovare una atmosfera ed una situazione adatta per continuare le sue opere di imperio brutale a danno delle masse popolari.

AUSPICA

che il 2 Giugno 1946 sia veramente la data in cui, per volontà della schiacciante maggioranza della popolazione, questo decrepito rudere che appartiene ormai al passato remoto sia rimosso definitivamente dal suolo della nostra Patria perché non possa più nuocere alla libertà e alla democrazia.

SI AUGURA

che la Repubblica popolare progressiva sia la forma futura di reggimento del nostro Paese.

Questo monito giunga e suoni a condanna per Franco, che continua ancora a soffocare tutte le libertà democratiche e repubblicane di quel generoso popolo spagnolo che vuole anch'esso marciare verso un migliore domani portando quel contributo di progresso internazionale che tutti i popoli desiderano.

Quindi, in questo giorno di insediamento delle forze sane della nuova Italia, vada il nostro pensiero e l'incitamento a quelle masse che lottano ancora per la propria pace.

La nuova Amministrazione si mise all'opera per tentare di dare una risposta agli enormi problemi che aveva di fronte a sé.

L'Amministrazione elaborò un **Piano della ricostruzione**, che venne approvato dagli organi ministeriali competenti.

Questo Piano, alla cui realizzazione concorse tutta la città, comprendeva la ricostruzione delle più importanti infrastrutture e l'attivazione dei servizi di competenza comunale (scuole, cimitero, macello, ecc.).

Anche grazie ai contributi per i danni di guerra, risorsero le case private e le aziende artigianali, riprese il commercio e l'attività alberghiera.

I servizi comunali furono ripristinati, furono edificati 215 appartamenti per le famiglie senza tetto, fu ricostruito il Teatro Comunale.

Casalecchio diventò in pochi anni un enorme cantiere, e alla fine del primo mandato amministrativo le ferite più profonde inferte dalla guerra furono rimarginate.

Credo che, a **cinquant'anni di distanza**, il Consiglio comunale debba doverosamente riconoscere a quella prima generazione di amministratori del dopoguerra il merito di avere dato un contributo fondamentale alla rinascita democratica, politica ed economica del nostro Paese.

Dalle letture e dalle testimonianze raccolte anche in questi giorni, ritengo di aver colto la ragione fondamentale che sta alla base del **"miracolo"** della ricostruzione a Casalecchio e negli altri Comuni dell'Emilia e in generale del Nord Italia.

C'era, in quella leva di amministratori sia di maggioranza che di minoranza, di sindacalisti, di cooperatori, di lavoratori, una convinzione che li accomunava: la fede nella capacità di costruire un'Italia nuova, di poter realizzare, dopo il fascismo e la guerra, un Paese fondato sui principi della libertà e della giustizia sociale. Era forte l'idea che il processo di emancipazione delle donne, dei lavoratori, delle classi più umili, avviatosi con la Liberazione, mettesse in campo una forza straordinaria e inarrestabile per il progresso del Paese.

Credo che di miracolo si possa parlare; e per rendersene conto basta solo sfogliare il **Rendiconto redatto dall'Amministrazione comunale** che illustra i risultati della ricostruzione nel periodo dal '46 al '51.

Credo che avesse ragione il Sindaco della Liberazione, Ettore Cristoni, a scrivere:

“Certamente il nostro operato, come è di tutte le cose umane, non sarà stato scevro da qualche imperfezione. Operando si erra. Forse altri avrebbero potuto fare di più, ma non con maggiore **tenacia e dedizione**”.

Questo impegno, questa dedizione alla causa del bene comune nell'interesse dei cittadini, è il “marchio” lasciato in eredità alle Amministrazioni che si sono succedute in questi cinquant'anni.

Anche se negli anni successivi la situazione economica e sociale del Paese e di Casalecchio è mutata in positivo, quello spirito di servizio ha continuato a vivere, a costituire, assieme alla difesa dei lavori fondativi della Costituzione repubblicana, il punto di riferimento dell'azione dei Sindaci che, dopo Ettore Cristoni, si sono succeduti alla guida del Comune e che sono stati:

Cirillo Clò
Angelo Piazzi
Athos Garelli
Franco Balotta
Floriano Ventura
Ghino Collina

Ai componenti del primo Consiglio comunale che sono qui con noi, anche a nome dei Sindaci presenti, dei Consiglieri dell'ultima legislatura del Consiglio comunale e di tutti i cittadini di Casalecchio, voglio esprimere il più vivo ringraziamento per quello che hanno fatto, per aver costruito le fondamenta della nostra democrazia, per l'impegno dedicato a ricostruire il nostro Comune.

Cari Dina Ghedini, Enrico Accarisi, Gastone Passuti, Guerrino Stanzani, Venanzio Barilli, credo che possa esservi di conforto sapere che ci sentiamo eticamente **vostrì eredi**, che pensiamo di continuare a percorrere la strada che voi ci avete indicato e che soprattutto siamo consapevoli, e per questo oltremodo riconoscenti, del lavoro straordinario che avete svolto per Casalecchio, per il Paese, e per la Libertà.

BIBLIOGRAFIA

G. Ungarelli, E. Farolfi: Mezzo secolo di vita a Casalecchio, in “Comune di Bologna” - Febr. 1935

Il Ponte di Casalecchio: Numeri vari dal 1979 al 1982

Lilla Lipparini: Casalecchio di Reno, a cura di Giuseppe Ghillini, Ed. Pro Loco - 1983

Annamaria Dalmonte Polvani: Casalecchio di Reno. Percorsi e immagini della sua civiltà, Ed. Ponte Nuovo - 1985

Graziano Zappi: Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno. Testimonianze e Documenti. Tip. Moderna - 1988

Vincenzo Paioli: Saluti da Casalecchio di Reno. Fatti, luoghi e personaggi del suo passato, Ed. Ponte Nuovo - 1997

Carlo Venturi: Ming tra i ribelli. Dalla Fondazza a Monte Sole, Ed. Aspasia - 1997.

Articoli di Pierluigi Chierici e Giovanni Chierici in varie pubblicazioni.

Archivio Biblioteca Comunale di Casalecchio di Reno